



Sì, la sinodalità fa male!

La sinodalità sembra una bella cosa. Vista da lontano è attraente e desiderabile. Sembra finalmente *la fine di tante patologie ecclesiali* e di tanti stili che faticosamente abbiamo sopportato per troppi anni. Sembra, la sinodalità, *la fine del verticismo ecclesiale*, con il prete, maschio, celibe al centro. Sembra la realizzazione di quella comunità fraterna voluta da Gesù, dove tutti si sentono a casa. Sembra, la sinodalità, *la fine dei meccanismi di potere*, dove non si sa mai chi ha deciso che cosa. Sembra il compimento di una comunione fatta di trasparenza e di condivisione. Sembra, la sinodalità, *la sconfitta della distinzione tra uomini sacri e chi vive nel mondo profano*. Sembra la creazione di una comunità dove non ci sono più gerarchie e distinzioni di grado. Sembra.

Già. Così dovrebbe essere la sinodalità: comunione fraterna, trasparenza, pari dignità tra tutti.

Ma la sinodalità - che può far tanto bene - rischia di far male.

Fa emergere chiaramente che il verticismo ci fa arrabbiare, ma ci è tanto comodo... - Uno che sta al centro e fa l'imbuto di ogni questione riporta ordine e sbriga le cose in fretta!

Fa emergere che il potere gestito nell'ombra può essere oppressivo, ma in fondo è un "sollievo"...

- Uno che decide da sé è deresponsabilizzante e ci dà la possibilità di lamentarci di qualcuno, di gettare su di lui le colpe anche delle nostre pigrizie e irresponsabilità!

Fa emergere che sentirci cristiani di serie B è ingiusto, ma in fondo è anche rassicurante...

- Sapere che "nessuno vale più di nessuno" inquieta: chi dobbiamo seguire? c'è qualcuno di superiore che ci orienti? vogliamo toccare, vedere, sapere che qualcuno più vicino a Dio è tra di noi!

Sperimentare la sinodalità significa mettersi in un bel guaio. Significa aprire cioè una sfida, imboccare una strada evangelica, che è molto impegnativa e che ci sgomenta.

È facile ridurla, così, ad una nuova organizzazione, ad un governo più democratico della parrocchia. Ma non è questo.

Una gran tristezza se si riducesse a questo!

È un modo di essere chiesa conforme all'insegnamento di Gesù: "Ma voi non fatevi chiamare "rabbì", perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate "padre" nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare "guide", perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo" (Mt 23, 8-10). La sinodalità forse fa male.

Perché apre degli squarci, provoca il cambiamento, mette in discussione, costringe a mettersi in cammino, ci riposiziona tutti scomodandoci da ruoli e abitudini consolidate. Polverose, ma comode!

Ma la sinodalità è la vera strada per vivere il Vangelo. Se avessimo il coraggio di viverla, allora farebbe un gran bene.

don Ivo

Se la benevolenza non lascia traccia

(Mt 18, 21-35)

Il racconto del vangelo appare quasi assurdo. Possibile - ci chiediamo noi con beata ingenuità - che questo servo a cui è stato appena condonato un debito spropositato non sia in grado di condonare un piccolo debito, irrisorio rispetto a quello che lui aveva con il padrone? Il racconto evangelico gioca volutamente sulla incredibile sproporzione tra i due debiti: quello del primo servo nei confronti del padrone era ben superiore a tutto il denaro che circolava in Palestina al suo tempo (!!!), mentre quello di cui era creditore nei confronti del secondo servo corrispondeva a tre mesi di lavoro.

Eppure questo servo malvagio prende il compagno per il collo e lo fa gettare in prigione anziché trattarlo con la benevolenza con cui era appena stato trattato lui.

È impressionante.

Ma è ordinario questo modo di fare, purtroppo.

Lo è perché la gratitudine e la benevolenza sono due virtù che di rado si incontrano, due virtù che - come racconta una celebre storiella - alla festa di Dio si guardano da lontano senza riconoscersi!

Sì, non di rado la benevolenza non lascia traccia!

E ne siamo grandemente stupiti, quando questo ci riguarda, perché siamo noi a sperimentare la cieca ingratitudine del fratello. E forse ne siamo perfettamente ignari quando, purtroppo, a nostra volta rispondiamo senza gratitudine alla benevolenza ricevuta.

Sì, ne siamo ignari tutte le volte che manchiamo di interiorità, di quello spazio, cioè, di elaborazione che ci permette di custodire, meditare, discernere il bene ricevuto. Non è affatto scontato farlo. Lo prendiamo, questo bene, con la nostra ordinaria voracità e con quella folle velocità che caratterizza le nostre vite. Poveri come siamo di memoria - ad essa non accordiamo tempo e spazio, tantomeno nella preghiera - diventiamo vuoti di interiorità e pertanto irrisconoscanti, cinici ed egocentrici, pretendendo il rispetto del nostro diritto, spesso dimentichi che ci è stato condonato quanto era nostro dovere.

Eccoci qui, collocati a nostra volta nella parabola, al centro di essa come protagonisti!

La benevolenza in me ha lasciato la sua traccia incidendo la mia interiorità o sono anche io uno smemorato arrogante che alza il tono solo per il proprio diritto calpestato?

don Ivo

Sii te stesso a modo mio!

**Condividiamo parte dell'intervista di Elena Stan-
canelli a Matteo Lancini per La Stampa**

«**G**esti come l'autolesionismo, il ritiro sociale, il tentativo di suicidio, per questi ragazzi non sono la malattia ma la cura. Se non riesci a mettere in parola, a dare senso, a capire perché, a condividere l'angoscia e sentirti meno solo devi trovare un'altra soluzione. E la soluzione, in adolescenza, è l'agito. Nel caso del disagio il farsi male. È una paradossale riduzione del danno. Dire che il ragazzo ha una dipendenza o una malattia significa attribuire a quella dipendenza o alla malattia tutte le responsabilità e in questo modo eludere il dolore, che è invece il centro della questione. Questi ragazzi, mi creda, sono meravigliosi. Il dolore, il disagio, consente loro di guardare la mente dell'altro, valutarne la generosità, l'ascolto. Noi li banalizziamo, li chiamiamo bamboccioni, sdraiati, fragili, diciamo che li abbiamo cresciuti e tenuti in una bambagia, invece, dovremmo semplicemente accettare che sono cambiati e rivalutare il tipo di relazione che offriamo loro. Servono cooptazione, responsabilizzazione, bisogna dar loro compiti, far loro sentire che l'adulto liaggia».

Ascoltare il dolore. Noi tendiamo a edulcorare l'esistenza, smussare gli spigoli, crediamo di proteggere i nostri figli nascondendo le asperità, ma quello che otteniamo è il contrario. La sofferenza se sminuita non si cancella. Al contrario, si esaspera. Non poter condividere quanto ci rimane oscuro e incomprensibile fa peggio del dolore stesso perché ne scippa la legittimità. Bisogna trovare il coraggio di parlare di morte, di suicidio anche con i figli. E la pandemia, mesi assediati dalla malattia e dalla morte, avrebbe potuto essere un tempo ideale, avrebbe potuto diventare un laboratorio di ascolto. Ma ancora una volta non è successo. Il Covid se n'è andato, speriamo, e noi lo abbiamo semplicemente cancellato. Come non fosse mai successo, non ne parliamo più. Siamo tornati al consumo, al piacere, al godimento. Alla nostra cultura narcisistica. Anche se, forse, qualcosa è cambiato, e non in meglio.

Matteo Lancini ha appena pubblicato un saggio, "Sii te stesso a modo mio, essere adolescenti nell'epoca della fragilità adulta" (Raffaello Cortina Editore) nel quale segnala, tra le altre cose, che potremmo essere entrati in una fase nuova, in quella che lui chiama società post-narcisistica. Che cosa sta accadendo? Durante la pandemia abbiamo immaginato che avremmo potuto trovare nuovi spunti per la didattica attraverso la tecnologia, che potevamo finalmente capire come usare Internet a nostro favore, che avremmo potuto ascoltare con attenzione i talenti e le nuove competenze dei ragazzi ipertecnologici. Niente di tutto questo è accaduto. La scuola è tornata nel suo sprofondo, internet si è ritrasformato nel diavolo e i ragazzi in bamboccioni. Solo l'ansia e l'ango-

scia hanno trovato un habitat perfetto e sono rimaste, stabili, invasive, infestanti nelle nostre esistenze. La nostra risposta di "adulti" sono formule vuote come il detox dalla tecnologia, togliere il cellulare a scuola, banalizzare i video giochi, anziché andare a vedere cosa succede lì. Dobbiamo chiedere ai nostri figli cosa fanno su internet, non tentare di toglierglielo, spiega Lancini. Anche perché hanno imparato da noi, siamo noi a dare l'esempio.

Nella allegra società post-narcisistica, della quale ovviamente noi adulti siamo artefici, per i ragazzi si pone un'enorme questione sull'identità. Per colpa nostra, perché le aspettative riposte sui nostri bambini, cuccioli d'oro li chiama Lancini, sono da tempo immense e insensate. Tutti dei geni dai mille talenti, bellissimi e super performanti, fotogenici e capaci di straordinarie esibizioni. Poi, come una mannaia, arriva per tutti loro la pubertà. «Il nuovo corpo adolescenziale è percepito quasi sempre come deludente, incapace di reggere il confronto con i canoni di bellezza coltivati nel corso di un'infanzia precocizzata e iperstimolata», scrive Lancini e la popolarità subisce un calo vertiginoso quando non è più la mamma a dirigere la socialità. La tribù adolescenziale, lo sappiamo tutti, è un tribunale impietoso. Insomma: sei davvero il figo che la tua famiglia ti ha fatto credere che fossi o sei uno come tutti, o peggio uno sfigato? «Abbiamo cresciuto i bambini dentro questa dimensione di iperinvestimento ideale ma comunque sulla base di chi erano loro e quindi questi bambini avevano un piccolo sé che era quello vero che doveva fare i conti con questo grande ideale, cioè il corpo che non era. Oggi la situazione è peggiorata. In quella che chiamo società post-narcisistica i ragazzi hanno un totale vuoto identitario, come se gli mancasse il sé. Non hanno neanche un piccolo, minuscolo sé». Sovradeterminati dagli adulti, i figli crescono con un mandato paradossale: "Sii te stesso a modo mio". E mi fa questo esempio: fuori da scuola un bambino di circa sette anni spinge un altro bambino che cade, perché ha lo zaino pesante, e crolla indietro. La madre corre da suo figlio, il bambino che ha spinto, e gli dice «Cosa fai? Non si fa così, questo comportamento è inadeguato!». Lui terrorizzato scoppia a piangere. La mamma si gira verso tutti e dice «Avete visto? Si è già pentito». «Dov'è il bambino in tutto questo? Non c'è. Tutto avviene nella testa della madre. La società post-narcisistica è una società dissociata negli aspetti, incapace di educare al fallimento, la sofferenza, gli inciampi. Negli ultimi anni è arrivata un'ansia generalizzata, che non è più l'ansia da prestazione, ma è un'ansia di vuoto. E una conseguente polisintomatologia: l'anoressica non si accontenta più del disturbo alimentare – già di per sé così esigente che dovrebbe essere sufficiente, ma vuole tagliarsi e si suicida; i ritirati non si chiudono solo in casa, ma alcuni di loro vogliono morire».

(Continua a pagina 3)

(Continua da pagina 2)

«Io non mi sarei mai immaginato di incontrare ragazzi e ragazze di 14-15 anni che decifrano il funzionamento dei genitori e dei docenti – funzionamento relazionale e affettivo – molto di più di quanto facciano loro stessi. Eppure, nonostante avrebbero molti motivi per incazzarsi e fare la rivoluzione, attaccano più loro stessi che gli adulti. Cioè trovano nel loro corpo un megafono per il dolore che non riescono a esprimere. Avremo sempre di più suicidi in incidenti stradali mascherati per incidenti stradali per non far soffrire i geni-

tori. L'adulto è troppo angosciato e l'adolescente non può fargli arrivare notizia di come sta davvero, prova a gestire il suo dolore in modo suo. La pandemia ha consentito a molti ragazzi di dire che stavano male ma stavano male anche prima e questo non lo penso solo io, ma tutti gli psicoterapeuti con cui lavoro ai tavoli che studiano le ricadute della pandemia sulla salute mentale dei giovani. Non è colpa vostra, insegnanti, scuola papà e mamma: è colpa della pandemia. Ma non è vero. È il loro modo di proteggerci. Ma cosa facciamo noi per proteggere loro?».

Grazie padre Giuliano!

Domenica scorsa abbiamo salutato padre Giuliano che dopo tanti anni e tanto lavoro pastorale ha lasciato la nostra comunità di San Lazzaro (almeno ufficialmente) per intraprendere un nuovo incarico a Bologna. È stata una giornata molto intensa, con una messa bellissima (piena di lacrime) e un momento conviviale semplice ma molto ricco (di amici, famiglie, affetto ... e cibo!). Non si può riassumere in poche parole tutto il bene che Giuliano ci ha fatto; per questo, riporto semplicemente il saluto con cui Giando e la Simo gli hanno parlato a nome di tutta la comunità.

Ieri ho avuto la prova che don Raffa non è mio amico.

Mi ha chiamato, con il suo tono educato, per dirmi: "Giando, te la senti di preparare un discorso per il saluto a Padre Giuliano?" E non è mio amico perché sa che, magari, in queste occasioni, potrei anche commuovermi!

Ho provato, senza successo, a declinare la richiesta ... ma invece eccomi qua.

A pensarci bene potrei cavarmela con poco, con una parola che riassume il sentimento condiviso da tutti noi: Grazie.

Poi, però, grazie perché?

Grazie Giulio, perché ci hai insegnato ad ascoltare: ad ascoltare la Parola, ad ascoltare il cuore, ad ascoltare chi ci sta accanto.

Grazie Giulio, perché ci hai testimoniato il significato della parola "accoglienza".

Grazie Giulio, perché ci hai insegnato che cosa vuol dire educare: tirar fuori, far venire alla luce qualcosa che

è nascosto, mai imporre il proprio pensiero.

Grazie Giulio, perché ci hai insegnato ad avere pazienza: a rispettare i tempi dell'altro, ad aprire il nostro cuore, ad essere i primi a fare un passo verso l'altro.

Grazie Giulio, perché ci hai insegnato a gioire per le piccole cose: un sorriso, un abbraccio, un pezzo di strada fatto assieme, una parola di conforto.

Grazie Giulio, perché ci hai insegnato a mettere da parte le nostre "presunzioni", il nostro sapere, quando diventano un ostacolo alla relazione con l'altro.

Grazie Giulio, perché hai saputo rinnovare una catechesi che, per molti di noi, era fatta soprattutto di nozioni, e pochissimo di emozioni. Quando vi chiedono: "che cosa vuol dire avere fede", ci hai insegnato a rispondere: "avere fede vuol dire essere capaci di guardare gli altri con lo sguardo misericordioso di Gesù"; vuol dire anche accogliere l'amore gratuito che Dio ha per me, scoprire la bellezza della relazione che Dio mi offre.

Grazie Giulio, perché ci hai insegnato la fatica della coerenza, una coerenza che ammette la caduta, senza il timore del giudizio.

Grazie Giulio, perché quando abbiamo avuto bisogno sei sempre stato presente.

Grazie Giulio, perché lasci in ciascuno di noi la tua impronta.

E infine grazie, perché ci pare di capire che ti vedremo ancora spesso!

Giando, Simo e tutti noi di San Lazzaro

CIRCOLO DELL'AMICIZIA

Martedì 19 settembre 2023 alle ore 15.30 nel salone parrocchiale di San Pio X, riprenderanno gli incontri del Circolo dell'Amicizia per passare un nuovo anno assieme.

Vi diamo il benvenuto con un incontro con **la volontaria**

della Croce Rossa Italiana Anna Preci sul tema del primo soccorso. Riprendiamo dunque il tema del pronto intervento affrontato nei tre incontri dell'anno passato.

Vi aspettiamo numerosi! Siete tutti i benvenuti!

S. Pio X



Avvisi

Domenica 17 settembre - Festa dell'Incontro

Ore 10.30: messa **UNICA** all'aperto di tutta la comunità

Lunedì 18 settembre

Ore 19.00: messa feriale a San Lazzaro

Martedì 19 settembre

Ore 19.00: messa feriale a San Pio

Mercoledì 20 settembre

Ore 19.00: messa feriale a San Lazzaro

Giovedì 21 settembre

Ore 19.00: messa feriale a San Pio

Venerdì 22 settembre

Ore 18.00 Gruppo di conduzione sinodale

Ore 19.00: messa feriale a San Lazzaro

Sabato 23 settembre - Festa dell'Incontro

Ore 18.00: messa festiva a San Pio (ATTENZIONE: non alle 19!)

Domenica 24 settembre

ore 9: eucarestia festiva

ore 11: eucarestia festiva

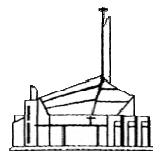
ore 19: eucarestia festiva

NOTA BENE

Da sabato 23 e domenica 24 settembre, torna l'orario invernale delle celebrazioni festive:

- al sabato, messa alle 18 (non più alle 19!)

- alla domenica, alle 9, alle 11 e alle 19



s. Lazzaro

Avvisi

Domenica 17 settembre

Ore 9.00 e 11.15: messe domenicali in Chiesa

Lunedì 18 settembre

Ore 19.00: messa feriale a San Lazzaro

Martedì 19 settembre

Ore 19.00: messa feriale a San Pio

Mercoledì 20 settembre

Ore 19.00: messa feriale a San Lazzaro

Ore 20.00: cena di reparto

Giovedì 21 settembre

Ore 14.30: ascolto e distribuzione alimentare Caritas

Ore 19.00: liturgia della Parola a San Lazzaro

Venerdì 22 settembre

Ore 19.00: messa feriale a San Lazzaro

Sabato 23 settembre

Ore 14.00: uscita di bi-CDA dei lupetti a Bologna

Ore 19.00: messa prefestiva a San Lazzaro

Domenica 24 settembre

Ore 9.00 e 11.15: messe domenicali in Chiesa grande

Ore 14.00: puliday!

L'iniziazione cristiana a San Lazzaro

Domenica 1 ottobre alle 9.30 riprenderà il percorso di Iniziazione Cristiana a San Lazzaro. Faremo un incontro con le famiglie che hanno già frequentato l'anno scorso e che si preparano ai sacramenti (confessione, comunione e cresima), a cui seguirà la messa insieme alle 11.15. In questa sede spiegheremo ai vari gruppi come intendiamo portare avanti il cammino dell'anno.

Per le famiglie dei bimbi che sono al primo anno (2^a elementare), inizieremo verso la fine di ottobre. Chiediamo quindi a chi è interessato di iscriversi e lasciare i propri dati; penseremo noi a ricontattarlo prima di cominciare il percorso.

